

Tempo ordinario: 10<sup>a</sup> domenica – 6 giugno 2010

## Norma di vita è dedicare la vita

**Genesi 14,18-20**

*Offrì pane e vino.*

**1 Corinti 11,23 -26**

*Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore finchè egli venga*

**Luca 9,11b-17**

*Date voi stessi*

### 1. Introduzione *(Enzo Bianchi)*

Celebriamo oggi la festa del Corpo e Sangue di Cristo, memoria dei gesti e delle parole di Gesù nell'ultima cena, memoria dell'eucaristia che riassume l'intera sua esistenza, vita spesa e donata per i fratelli fino alla morte. Quest'anno ci accostiamo a tale mistero attraverso la narrazione della moltiplicazione dei pani e dei pesci che prefigura il dono del pane di vita che Gesù farà con il suo gesto sul pane alla vigilia della sua passione.

Di ritorno dalla missione «gli apostoli raccontano a Gesù tutto quello che hanno fatto» (Lc 9,10), ed egli li chiama a ritirarsi in disparte ... Ma le folle, venute a conoscenza di questa sua improvvisa partenza, si mettono sulle sue tracce ... Ed ecco che Gesù accetta di farsi prossimo a quanti sono nel bisogno: «accoglie le folle, annuncia loro il Regno di Dio e guarisce quanti necessitano di cure».

### 2. COMMENTO AL VANGELO *(p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione)*

Gesù con i suoi discepoli si ritira presso Betsàida, fuori dal territorio giudaico perché vuole istruire i suoi su qualcosa che gli sta a cuore. Per questo li allontana dall'ambiente profondamente nazionalista, fanatico.

Scrive l'evangelista: **“Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono”**. Per le folle Luca usa il verbo 'seguire' che indica la sequela di Gesù. **“Egli le accolse e prese a parlare loro del Regno di Dio”**. Non parla del regno di Israele che ormai è defunto, ma del Regno di Dio, cioè il regno universale dell'amore di Dio, che non è destinato né a un popolo, né a una religione, ma è aperto a tutta l'umanità. L'effetto dell'annuncio del regno di Dio è anche la vita che comunica, ecco perché prosegue Luca, **“e guarire quanti avevano bisogno di cure”**.

Poi l'evangelista ci mette un'indicazione importante perché ci fa comprendere che qui non vuole raccontare un semplice fatto, ma dare una profonda indicazione teologica: **“Il giorno cominciava a declinare”**, questa identica espressione la troviamo al cap. 24, ver. 29 nell'episodio di Emmaus dove Gesù si fa riconoscere nell'Eucaristia. Quindi l'evangelista ci vuol dire “attenzione, tutto il brano è in chiave eucaristica”.

**“E i Dodici ...”**, con la cifra dodici si intendono i discepoli che provengono da Israele, dodici come le dodici tribù, **“gli si avvicinarono”**. L'evangelista distingue tra le folle, che seguono Gesù, e i discepoli. I discepoli no, non lo seguono. Si avvicinano. I discepoli accompagnano Gesù, ma non lo seguono perché il loro ideale di Messia del regno è completamente diverso da quello che Gesù ha annunciato.

E intervengono dicendo **“Congeda la folla”**. La folla non s'è stancata, sono i discepoli che sono stanchi e vogliono come sbarazzarsene. E la scusa è: **“Perché vada nei villaggi, nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo”**. Qui siamo in zona deserta, quindi è un pretesto per sbarazzarsi di tutta questa folla che in realtà segue Gesù.

Ma ecco Gesù che dice loro, letteralmente, **“«Date voi stessi da mangiare»”**. Qui Gesù non sta dando l'indicazione “provvedete voi al cibo”, ma, siccome il significato è quello eucaristico, è molto più profondo e più ricco. L'evangelista scrive letteralmente “date voi stessi da mangiare”, ecco il significato dell'Eucaristia. Non è soltanto offrire un qualcosa, ma è offrire se stessi all'altro, è questo che comunica vita. Ma loro obiettano, **“«Non abbiamo che cinque pani e due pesci»”**. Vediamo in questo episodio tanti numeri. I numeri nella Bibbia e nel Nuovo Testamento non vanno mai interpretati con il significato matematico, ma sempre figurato. E poi vedremo il numero cinque che lievita: cinque, poi cinquanta, poi addirittura cinquemila. Cinque più due, comunque, fa sette e sette significa che è tutto quello che hanno.

**“«A meno che»”**, brontolano i discepoli, **“«non andiamo noi a comprare i viveri»”**. Ecco il contrasto tra Gesù e i suoi discepoli: Gesù parla di dare, cioè di condividere, e loro invece ragionano con il comprare. Cioè chi ha i soldi compra, mangia e vive; chi non ha i soldi nulla di tutto questo.

**“«Per tutto questo popolo»”**, non “gente”. L'evangelista adopera il termine ‘popolo’ e i dodici lo usano quasi in maniera dispregiativa.

**“C'erano infatti circa cinquemila uomini”**. Questa stessa espressione “circa cinquemila uomini”, la troviamo nel cap. 4 degli Atti degli Apostoli, dove si indica il numero della comunità primitiva. Non è un censimento: cinque, cinquanta, cinquecento, cinquemila, sono tutti multipli dell'azione riferita allo Spirito Santo; Pentecoste, cinquantesimo giorno, è il numero che indica l'azione dello Spirito Santo. Quindi nel Nuovo Testamento, cinquanta e i suoi multipli sono l'azione dello Spirito Santo. Cinquemila indica un'azione estesa al massimo, cinque per mille.

**“Egli disse ai suoi discepoli «Fateli sdraiare»”**, perché Gesù si occupa di questo dettaglio? Non possono mangiare come vogliono? In piedi, seduti ... No. Gesù dice **“fateli sdraiare”**, e questo è un verbo tipico di Luca, ed è lo stesso che ritroviamo nell'episodio di Emmaus. Nei pranzi festivi i signori mangiavano sdraiati, adagiati sui lettucci. Chi poteva fare così? Chi aveva dei servi che lo servivano. Dunque Gesù dice che il compito della sua comunità, dei discepoli, è quello di far sdraiare, cioè di far sentire i suoi dei signori.

**“«A gruppi di cinquanta»”**, ecco che torna di nuovo il numero cinquanta, che indica l'azione dello Spirito. I profeti nell'Antico Testamento erano riuniti a gruppi di cinquanta. **“E così fecero”**.

E qui l'evangelista anticipa i gesti di Gesù sul pane e sul vino nell'Eucaristia.

**“Prese i cinque pani, alzò gli occhi al cielo”**, in segno di comunione piena con il Padre, **“recitò su di essi la benedizione, li spezzò”**, le stesse parole dell'Eucaristia, quindi in questo episodio l'evangelista raffigura il significato profondo dell'Eucaristia. Non ci può essere Eucaristia senza condivisione di quello che si è e di quello che si ha.

**“E li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla”**. I discepoli non sono i padroni di questo pane, ma ne sono i servi. Non sono i proprietari, ma devono distribuirlo alla folla, senza chiedere chi lo merita e chi no. Notiamo che qui Gesù non chiede alla folla di purificarsi; prima di mangiare bisognava compiere il lavaggio rituale delle mani. Nulla di tutto questo. Non bisogna purificarsi per accogliere il pane, che è il Signore, ma l'accoglienza del pane, la vita che il Signore dà, è quella che purifica.

**“Tutti ne mangiarono a sazietà”**; qui l'evangelista vede la realizzazione della profezia di Dio fatta nell'Antico Testamento al profeta Eliseo, **“così dice il Signore, ne mangeranno e ne faranno avanzare”**.

**“Tutti ne mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste”**. Dodici come il numero delle tribù d'Israele. La condivisione del pane, la condivisione di quello che si ha e che si è, riesce a sfamare tutto il popolo di Israele.

### 3. PADRI DELLA CHIESA

- Il pane che Gesù spezza è, quanto al significato, la Parola di Dio e il discorso intorno al Cristo: una volta distribuito, aumenta; con poche parole infatti egli ha dato a tutti i popoli un alimento sovrabbondante. Egli ci ha dato le sue parole come il pane, ed esse, ogni volta che noi le gustiamo, si moltiplicano. Così, visibilmente e in modo incredibile, questo pane aumenta e si moltiplica quando lo si spezza, lo si divide, lo si mangia, e non subisce alcuna diminuzione (*Ambrogio, Comm. a Luca 6.88*).

- I cinque pani coi quali saziò la moltitudine sono i cinque libri di Mosè che interpretati secondo il senso spirituale e arricchiti ora di significato, ogni giorno ristorano i cuori di quanti li ascoltano. (...) I due pesci che aggiunge significano gli scritti poetici e profetici, i quali, gli uni col canto, gli altri con le parole, narravano ai loro ascoltatori i futuri misteri di Cristo e della Chiesa. (...) Ben a ragione a questo punto gli... evangelisti precisano che il Signore diede i pani e i pesci ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Il mistero dell'umana salvezza l'ha iniziato a esporre il Signore, e dai suoi ascoltatori è stato confermato fino a noi. Ruppe i cinque pani e i due pesci e li distribuì ai discepoli quando svelò loro il senso per comprendere ciò che su di lui era stato scritto nella Legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi. I discepoli li imbandirono alla folla quando predicarono dovunque con l'aiuto del Signore, che confermava la parola coi miracoli che l'accompagnavano. (*Beda il Venerabile, Omelie sui Vangeli 2.2*)

#### 4. RISONANZE

- Gesù prese a parlare di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. C'è tutto l'uomo in queste parole; il suo nome: creatura-che-ha-bisogno, di Dio e di cure, di pane e di assoluto. C'è tutta la missione di Gesù: accogliere, dare speranza, guarire. C'è il nome di Dio: Colui-che-si-prende-cura. La prima riga di questo vangelo la sento come la prima riga della mia vita: sono io uno di quegli uomini, ho bisogno di cure, di qualcuno che si accorga di me e poi mi sospinga oltre. Ma il giorno declina, bisogna pensare alle cose pratiche, gli apostoli intervengono: mandali via perché possano andare a cercarsi da mangiare. Ma Gesù non ha mai mandato via nessuno. Il Signore non manda via perché lui per primo ha bisogno di comunione, con ogni dolore, con ogni peccato, ogni sorriso. Vive di comunione, vive donandosi. Gesù replica invece con un ordine che inverte la direzione del racconto: date loro voi stessi da mangiare. «Date»: un ordine che attraversa i secoli, che arriva fino a me, che echeggerà nel giorno del Giudizio: avevo fame e mi avete dato da mangiare... Dio che lega la nostra salvezza a un po' di pane donato, lega la sconfitta della storia al pane negato. Non abbiamo che cinque pani e due pesci... è poco, quasi niente. Ma la sorpresa di quella sera è che poco pane condiviso tra tutti è sufficiente; che la fine della fame non consiste nel mangiare a sazietà, da solo, voracemente, il tuo pane, ma nel dividerlo, spartendo il poco che hai, due pesci, il bicchiere d'acqua fresca, olio e vino sulle ferite, un po' di tempo e un po' di cuore. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato. Sulle colonne dell'aver troveremo solo ciò che abbiamo dato ad altri. Dal pane al corpo. La festa del Corpo di Cristo, offerto come pane, dice che «né a noi né a Dio è bastata la Parola. Troppa fame ha l'uomo e Dio ha dovuto dare la sua carne e il suo sangue» (Divo Barsotti). «Ecco il mio corpo», ha detto Gesù, e non, come ci saremmo aspettati: «ecco la mia anima, il mio pensiero, la mia divinità, ecco il meglio di me», semplicemente, poveramente: «ecco il corpo». La cosa più vicina a noi, casa della fatica, volto modellato dalle lacrime e levigato dai sorrisi, sacramento di incontri, luogo dove è detto il cuore. Cristo dà il suo corpo, perché vuole che la nostra fede si appoggi non su delle idee, ma su di una Persona, assorbendone storia, sentimenti, piaghe, gioie, luce; dà, perché dare è la legge della vita, unica strada per l'amicizia nel mondo è l'offerta, unica strada per una felicità che sia di tutti. Norma di vita è dedicare la vita. Come Lui. (*p. Ermes Ronchi, osm*)
- È un insegnamento straordinario, cari fratelli miei: non è la moltiplicazione che sazierà il mondo, è la divisione! Il pane basta, cinque pani e due pesci bastano. Il pane che produce la terra è sufficiente. È l'accaparramento invece che impedisce la sazietà di tutti e provoca la penuria dei poveri. Se il pane dalle mani di uno passa nelle mani dell'altro, viene diviso, basta per tutti. Questo è l'insegnamento di questa straordinaria pagina del Vangelo. Essa ci introduce ancora una volta nella logica sconvolgente del Signore. Dividete le vostre ricchezze, fatene parte a coloro che non ne hanno, ai diseredati della vita. Non solo a coloro che non hanno denaro, ma anche a coloro che hanno il portafoglio gonfio e il cuore vuoto. E a coloro che non hanno salute, che sono esauriti, stanchi, che non ce la fanno più. È la divisione, la divisione! (*T. Bello, Laudate et benedicete p. 79*).